



1

Gennaio 2026

Sumūd as a response to *scholasticide*: the report of Operazione Colomba and a Palestinian student

Sumūd come risposta allo *scolasticidio*: il racconto di Operazione Colomba e di uno studente palestinese

Gloria Volpe

Università La Sapienza di Roma

gloriavolpe@uniroma1.it

Doi: https://doi.org/10.14668/QTimes_18118

ABSTRACT

This article analyzes the phenomenon of scholasticide in Palestine. Through dialogue with a Palestinian student and Operazione Colomba volunteers, it emerges how the right to education is systematically impeded by direct and cultural violence and widespread demolitions of educational facilities. The article also explores the role of UNRWA, the criticisms surrounding access to studies abroad, and the tensions surrounding recent curriculum reform. In this context, the concept of Sumūd expresses a perseverance that goes beyond mere resilience, indicating the will to remain, to study, and to preserve hope, memory and identity despite the devastation.

Keywords: Scholasticide, Sumūd, Right to Education.

RIASSUNTO

L'articolo analizza il fenomeno dello scolasticidio in Palestina. Attraverso il dialogo con uno studente palestinese e gli operatori di Operazione Colomba emerge come il diritto all'istruzione sia sistematicamente ostacolato da violenze dirette e culturali e demolizioni diffuse delle strutture educative. Il contributo approfondisce inoltre il ruolo dell'UNRWA, le criticità nell'accesso agli studi all'estero e le tensioni legate alla recente riforma dei curricula. In tale contesto, il concetto di Sumūd esprime una perseveranza che supera la mera resilienza, indicando la volontà di rimanere, di studiare e di custodire speranza, memoria e identità nonostante la devastazione.

Parole chiave: Scolasticidio, Sumūd, Diritto all'istruzione.

Ella doveva portar pane e bende
a un ferito, dopo la mezzanotte come al solito.
Doveva attraversare una strada
sorvegliata dagli occhi degli invasori,
dal vento e dalle bocche dei cannoni...
L'albero della rivolta è spezzato.
Come il ferito è dischiusa
la porta di una casa di Rafah...
Un salto in mezzo al cortile,
un salto... e l'avrei abbracciata.
Sul marciapiede dello spavento c'è una palma.
Sta attenta a ogni spostamento!
Un salto
Una pattuglia
In mezzo, le luci di una sentinella...
- Chi sei?
- Fermati!
Cinque fucili sporsero attorno a lei, cinque fucili.
Al mattino si riunì nel nome degli invasori il tribunale.
Portarono la colpevole...
Tranquilla,
bimba di otto anni!

Samih al-Qasim (1970). *I ragazzi di Rafah.*

1. INTRODUZIONE

Con il termine *scolasticidio*, coniato da Karma Nabulsi, docente palestinese presso l'Università di Oxford nel 2009, ci si riferisce alla distruzione intenzionale del sistema educativo di una popolazione

(Viteretti, 2025), che può includere la distruzione di istituzioni educative, la persecuzione di studenti, studentesse e insegnanti, lo smantellamento del linguaggio, delle tradizioni e dei simboli culturali di un popolo. Già nel 2011 il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite aveva definito l'attacco a scuole e ospedali un grave crimine contro il Diritto Internazionale (UN Security Council, 2011), ma solo nel 2024 l'Ufficio dell'Alto Commissario ONU per i Diritti Umani (OHCHR) ha utilizzato in modo esplicito il termine *scolasticidio* in riferimento agli attacchi perpetuati nella Striscia di Gaza in un comunicato nel quale si affermava che “dopo soli sei mesi di attacchi militari dal 7 ottobre, oltre 5.479 studenti, 261 insegnanti e 95 professori universitari erano stati presi di mira a Gaza e rimasti feriti oltre 7.819 studenti e 756 insegnanti, con numeri che sarebbero continuati a crescere” (AA.VV., 2014).

I dati raccolti dal Centro satellitare delle Nazioni Unite (UNOSAT) a luglio 2025 hanno precisato che il 97% delle scuole nei territori palestinesi ha subito un certo livello di danni ai propri edifici (un aumento dell'1,6% rispetto al periodo di riferimento precedente), tra cui “colpo diretto”, “danneggiato” e “probabilmente danneggiato”. Quasi il 91,8% degli edifici scolastici di Gaza (518 su 564) necessiteranno di una ricostruzione completa o di importanti lavori di ristrutturazione per tornare a funzionare e il 76,6% di questi edifici sono stati “colpiti direttamente” dal 7 ottobre 2023, con un aumento di 26 edifici scolastici (+4,6%) rispetto al precedente periodo di riferimento (UNRWA, 2025).

A livello di istruzione superiore, secondo il rapporto dell'Unione delle Agenzie di Stampa dell'Organizzazione per la Cooperazione Islamica, nel 2025, 60 edifici universitari sono stati completamente distrutti dall'inizio dell'aggressione israeliana (Union of OIC News Agencies, 2025), di cui 22 nella sola Striscia di Gaza secondo dati UNESCO. L'ultimo attacco, di particolare ferocia, è avvenuto il 6 gennaio 2026 contro il campus dell'Università di Birzeit in Cisgiordania.

Il bilancio complessivo delle vittime, a dimostrazione del diretto attacco al settore dell'istruzione, è di 18.979 studenti, di cui 18.863 nella Striscia di Gaza. A questi si aggiungono 1.399 universitari, 797 insegnanti e dirigenti scolastici e 241 dipendenti dell'istruzione superiore¹.

In un contesto in cui i bisogni fondamentali risultano compromessi a causa dei continui attacchi e delle condizioni di instabilità, colpisce l'elevata attenzione attribuita all'istruzione del popolo palestinese. Proprio per questo, l'ambito educativo – pilastro fondamentale dell'identità culturale palestinese – assume un duplice significato: da un lato si configura come forma di resistenza nonviolenta, dall'altro come espressione di una speranza collettiva. Tale dimensione si incarna nel concetto di *Sumūd*, radicato nella tradizione culturale e poetica palestinese, che richiama la perseveranza e la capacità di restare saldi nonostante le avversità. In un contesto così drammatico, questa stessa resilienza diventa tuttavia anche un obiettivo strategico dei processi distruttivi, proprio perché rappresenta il nucleo vitale della continuità sociale e culturale. L'occupazione e le politiche di controllo esercitate da Israele si configurano in tal senso come un attacco alla dimensione identitaria del popolo palestinese, nella misura in cui incidono sulle istituzioni educative, sull'accesso all'istruzione e sulla continuità dei percorsi formativi.

Il presente articolo esplora tali temi attraverso l'integrazione di due interviste condotte separatamente: da un lato, quella a L., giovane palestinese nato a Gaza e attualmente studente in Italia; dall'altro, quella congiunta a E. e D., volontari italiani in Palestina con Operazione Colomba, Corpo nonviolento di pace fondato nel 1992 dall'Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII. La missione di

¹ Ufficio Centrale Palestinese di Statistica. <https://pcbs.gov.ps>.

Operazione Colomba si inserisce nel più ampio quadro degli interventi civili di pace e dell'impegno di quanti scelgono di affiancare le popolazioni civili colpite da guerra e violenza, condividendone la quotidianità e attivando forme di sostegno diretto. Tale presenza si traduce in pratiche di interposizione nonviolenta, nel monitoraggio del rispetto dei diritti umani e nella testimonianza. Attraverso queste voci situate, che per ragioni di sicurezza resteranno anonime, il contributo intende mettere in luce, mediante sguardi diversi ma complementari, il tema dello *scolasticidio* in Palestina, evidenziando la dimensione sistemica e le ricadute profonde sul piano politico e pedagogico.

2. LA PRESENZA DI OPERAZIONE COLOMBA NEI TERRITORI PALESTINESI

Operazione Colomba svolge la sua missione in Palestina dal 2002 e la sua presenza in questo territorio si lega profondamente con la tutela del diritto allo studio.

L'impegno di Operazione Colomba si avvia e si consolida nella Striscia di Gaza in seguito alla richiesta della popolazione palestinese di accompagnare bambini e bambine nei tragitti da e verso la scuola, in parallelo all'estendersi dell'occupazione e dell'aggressione israeliana (Zurlini Panza, 2013). I bombardamenti avevano infatti ridotto drasticamente il numero degli edifici scolastici agibili e le scuole furono costrette a organizzare turni per garantire a tutti i bambini la possibilità di frequentare le lezioni. Molti studenti si trovarono così a dover seguire le lezioni nel pomeriggio, rientrando a casa durante l'orario del coprifuoco, con rischi evidenti per la loro sicurezza.

“Anche quando abbiamo dovuto lasciare la Striscia di Gaza e spostarci nel Masafer Yatta nel 2004” raccontano E. e D. di Operazione Colomba (OC), “abbiamo iniziato accompagnando gli studenti che da alcuni villaggi più piccoli dovevano recarsi nel villaggio più grande dell'area C, At-Tuwani, nelle colline a sud di Hebron in Cisgiordania. I bambini dovevano percorrere una strada che costeggiava due insediamenti israeliani subendo quotidianamente aggressione dai coloni. Lì la comunità locale ha richiesto una presenza internazionale che proteggesse i loro figli e quindi il loro diritto a studiare”. Monitorare con la presenza fisica di volontari internazionali il tragitto che i bambini dei villaggi di Tuba e Maghayir al-Abeed devono percorrere tutti i giorni per recarsi a scuola, con la scorta dei soldati israeliani e sotto la minaccia di attacchi violenti da parte dei coloni israeliani, è diventata una delle *core activities* del progetto di Operazione Colomba in Palestina.

A seguito di episodi di violenza estrema anche verso i volontari internazionali, nel 2004 la Commissione per i Diritti dei Bambini del Parlamento israeliano ha istituito una scorta militare israeliana per proteggere i bambini palestinesi dagli stessi israeliani. Racconta E. (OC): “Dopo il 7 ottobre anche la scorta militare è stata interrotta e mai più ripristinata, per cui è diventato troppo pericoloso fare quella strada. Da Tuba fino a dove si trova la scuola ora, ad Al Fakheet e Isfay, tutte queste aree sono dentro la zona di addestramento militare israeliano. Ora si raggiunge una scuola più lontana, ma comunque, sotto ordine di demolizione. È necessario precisare che ci sono due livelli diversi: mentre in Cisgiordania il diritto all'istruzione è oltraggiato ed è difficile da garantire, nella Striscia di Gaza dal 7 ottobre 2023 questo diritto è stato completamente azzerato”. Aggiunge D. (OC): “Una delle principali ferite inflitte al popolo palestinese è proprio sul sistema educativo e la possibilità di studiare. Per il popolo palestinese l'educazione è veicolo dell'identità di popolo, lo strumento per continuare ad avere fiducia nel futuro, è essenziale poter andare a scuola perché credono in un futuro come popolo. Toglierli quello è togliere loro la speranza”.

3. L'EDUCAZIONE COME PILASTRO DELL'IDENTITÀ CULTURALE DEL POPOLO PALESTINESE

Per l'identità culturale del popolo palestinese, la dimensione formativa e educativa riveste un ruolo centrale e strutturante. La presenza della scuola, la frequenza scolastica e il diritto allo studio non rappresentano soltanto strumenti di accesso alla conoscenza, ma costituiscono elementi fondativi della costruzione e della trasmissione dell'identità collettiva.

Riporta D. (OC): “La Striscia di Gaza era una zona con altissima percentuale di laureati. Era pieno di scuole perché per un giovane non ci sono molte possibilità di essere, se non di studiare e ora credo che non esista nemmeno più una scuola in piedi. Chi ha potuto si è laureato anche all'estero prendendo più di una laurea. Tantissimi giovani sia della Striscia di Gaza che della Cisgiordania hanno studiato all'estero”.

L. H., giovane studente palestinese nato a Gaza City e rifugiato nel West Bank, è uno di questi. L. ha una laurea triennale in Chimica e in Studi di Genere alla Tufts University di Boston e attualmente frequenta una magistrale in Italia. L. apre il suo racconto così: “A partire dalla Nakba del 1948 e la conseguente crisi dei rifugiati palestinesi, si è stati in grado di gestire scuole persino nelle tende, perché la filosofia nella società palestinese è questa: non hai niente se non sei istruito. Puoi essere ricco, puoi avere ciò che vuoi, vantaggi materiali, ma non sei nulla senza conoscenza. L'educazione è stata messa sempre al primo posto rispetto a ciò che conta davvero. Per noi giovani, soprattutto, l'istruzione è uno strumento per raggiungere la libertà”.

In questa prospettiva, l'istruzione assume una valenza non solo pedagogica, ma anche profondamente politica e simbolica. Il Tawjihi, ad esempio, esame conclusivo della scuola secondaria superiore in Palestina, rappresenta non solo un passaggio essenziale per l'accesso a percorsi universitari o future carriere, ma anche una cerimonia tradizionale dal forte carico emotivo; un momento esistenziale che detta il punto di svolta per plasmare il proprio futuro.

L. afferma a proposito: “Il Tawjihi è il culmine del processo di istruzione di un giovane. Se ad esempio vai in un posto dove si approssima il Tawjihi, i giovani sono sempre calmi, molto concentrati, protetti anche dalla stessa società che chiede di non disturbare chi è in procinto di fare l'esame. C'è uno sforzo comune nel supportare, incoraggiare noi giovani studenti: anche la città riflette la tensione di questo momento. Quando escono i risultati ci sono fuochi d'artificio, celebrazioni ovunque, persone che gridano dalle finestre e affiggono striscioni. Dal 7 ottobre nel West Bank le celebrazioni si sono molto ridotte mentre a Gaza non ci sono proprio più state”.

Anche Operazione Colomba conferma che questo è stato il primo anno nel quale la popolazione di Gaza non è riuscita a partecipare fisicamente al Tawjihi. Sostiene D. (OC): “È un ennesimo smacco molto forte alla loro identità. Quest'estate per questa cerimonia ad At-Tuwani non si parlava d'altro, del Tawjihi della nipote, del Tawjihi del figlio, per giorni e giorni solo quello ha tenuto banco. Ha un'importanza enorme per la maturazione personale: è molto più sentita della laurea”.

Nonostante il fisiologico declino demografico associato al contesto bellico, la struttura per età della popolazione palestinese conferma una marcata presenza giovanile che esprime una proiezione sul futuro indice di speranza. I dati confermano questo orientamento: “i bambini di età compresa tra 0 e 4 anni rappresentano circa il 13% della popolazione complessiva (12% in Cisgiordania e 14% nella Striscia di Gaza). I minori di 15 anni costituiscono il 36% della popolazione totale (35% in

Cisgiordania e 39% nella Striscia di Gaza), mentre gli individui di età inferiore ai 30 anni raggiungono il 64% del totale”².

Riprende L.: “All’inizio del genocidio le scuole si sono fermate ma poi hanno trovato comunque un modo per riprendere perché la scuola è troppo importante per loro. Anche nella fragilità, che siano corsi online, attraverso il vicinato, gli scambi o le discussioni: qualsiasi cosa per noi diventa educazione. Una delle più grandi forme della resistenza nonviolenta palestinese è l’educazione. Infatti, dopo il 7 ottobre uno dei temi di discussione più diffusi tra le persone del West Bank, ovviamente al di là di quello sul genocidio, era non poter immaginare che le persone di Gaza non avrebbero mandato per più di un anno i bambini a scuola. Sono stupefatte, parlano spesso di questo”. In questo quadro, è necessario citare il ruolo strategico che ha l’UNRWA – Agenzia delle Nazioni Unite per il Soccorso e l’Occupazione dei Profughi Palestinesi nel Vicino Oriente –, che dal 1949 è impegnata nel territorio per il fabbisogno educativo e scolastico dei palestinesi.

Afferma L.: “Una volta che sei riconosciuto come rifugiato, in quanto tale, devi rimanere in un determinato campo di rifugio che ti viene assegnato e sei associato a una determinata scuola, questo dal 1948. Dall’inizio del genocidio nel 2023 più di cento scuole dell’UNRWA sono state distrutte e anche il suo ufficio a Gerusalemme Est è stato fatto chiudere. L’UNRWA ha anche sede in Libano, in Siria, in Giordania, dove i campi rifugiati sono tantissimi. Se verranno eliminate anche le altre sedi, come riceveranno istruzione i bambini in tutta quest’area?”.

Le ultime informazioni dell’UNRWA provenienti dalla Striscia di Gaza riportano che il 5 febbraio, le forze israeliane avrebbero demolito una loro scuola a Jabalia, nel nord di Gaza, utilizzando esplosivi. L’edificio, che si trovava dietro l’estesa “Linea Gialla” del controllo militare israeliano, faceva parte di un complesso di sei scuole, l’ultimo rimasto: con la sua demolizione, l’intero complesso è stato distrutto. Tra gennaio e febbraio, otto scuole dell’UNRWA nell’area militarizzata sarebbero state demolite dalle forze israeliane (UNRWA, 2026), scuole che nelle aule spesso ospitano famiglie che hanno perso la loro casa.

All’interno di un contesto caratterizzato da prolungata occupazione, instabilità, stress, violazioni ricorrenti, violenza diretta, strutturale e culturale, emerge un dato rilevante rispetto alle dinamiche relazionali tra minori. Come rilevato da E. e D. (OC): “È sorprendente che il livello di violenza dei bambini e di conflitto nella loro relazione interpersonale non è superiore a quello di un contesto socialmente stabile come, ad esempio, quello in Italia”. D. (OC), che in Italia insegna in una scuola, afferma: “È un aspetto a cui ho cercato di prestare attenzione, cioè capire se il contesto generava conflittualità nel gioco ed è significativo perché comunque il bambino reagisce allo stimolo esterno, al livello di stress, a quello che ascolta e a quello che vede. Viene da chiedersi quanto abbiano coltivato la tolleranza e interiorizzato l’accettazione, quante voci contrarie alla guerra abbiano ascoltato, per riuscire a non lasciare spazio alla loro parte più violenta”.

In linea con questa interpretazione, L. afferma: “Ovviamente la violenza e le forme di bullismo esistono anche lì, ma se comparate con la situazione in Italia sono incredibilmente minime, nonostante questo contesto di fragilità, episodi del genere sono minimizzati. Questo perché fin da piccolo ti senti dire che l’educazione è la cosa più importante; la più importante forma di resistenza è l’educazione”. L’educazione alla pace si esprime negli spazi di vita quotidiani e nella capacità di portare avanti le proprie vite, la propria quotidianità, tra cui la scuola e l’istruzione. Sostiene E. (OC): “È chiaro che la resistenza palestinese ha significato abbracciare dei momenti di estrema violenza. Tutti i palestinesi

² Ufficio Centrale Palestinese di Statistica, <https://pcbs.gov.ps>.

che abbiamo conosciuto in vent'anni di presenza sul campo ci credono molto nella resistenza nonviolenta portando avanti la propria vita, tra cui andare a scuola, andare al lavoro; quindi, assolutamente ha senso parlare di educazione alla pace". Sottolineano sia E. che D. (OC): "Il nodo è che noi non sappiamo quasi niente, non potremo mai capire fino in fondo la quotidianità di un palestinese. La costante umiliazione che subisce noi non la conosciamo. È umiliante dover lottare quotidianamente per andare a scuola o per poter tornare da scuola. Questo tutti i giorni della tua vita, dalle elementari all'università: perché ci sono i check-point, perché ti aggrediscono, o ti bloccano, o magari bloccano il tuo insegnante e tu arrivi a scuola ma lui non c'è; quindi, hai rischiato inutilmente e devi tornare a casa, ma tornare a casa è comunque un rischio. Non riusciamo proprio a capire quanto sia complicato, quanti livelli di complessità ci siano".

4. POSSIBILITÀ ATTUALI E PROSPETTIVE FUTURE PER L'ACCESSO ALL'ISTRUZIONE PER I PALESTINESI

Il Ministero dell'Istruzione e dell'Istruzione Superiore palestinese, parte dell'Autorità Nazionale Palestinese (ANP) con sede a Ramallah, gestisce il sistema educativo in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza, collaborando specialmente in situazioni di crisi con l'UNRWA e l'UNICEF per garantire l'istruzione.

Da luglio 2025 a gennaio 2026 ha adottato misure per permettere agli studenti di Gaza di riprendere la didattica online e organizzare l'esame del Tawjihi in modalità telematica a causa dei continui attacchi aerei che non rispettano il cessate il fuoco³. Secondo E. (OC): "Ci sono per forza esperienze di scuola resiliente a Gaza, perché sono due anni che loro non frequentano niente. Hanno arrangiato un agglomerato di tende distribuite lungo tutta la costa e in queste tende hanno provato a garantire un'istruzione. Quanto meno hanno evitato che questi bambini perdessero completamente due anni di scuola, c'è molta resilienza in questo". Continua D. (OC): "L'istruzione e l'educazione è una delle cose principali a cui i palestinesi si rifiutano di rinunciare ed è uno dei diritti maggiormente violati. Tuttavia, se ci fosse una velocità doppia della ricostruzione rispetto al 2021 si tratterebbe di poter ricominciare la scuola nel 2040".

At-Tuwani, nel Masafer Yatta, è uno degli unici villaggi dove è stato approvato un piano regolatore che ha permesso di avere una scuola e dove ora la presenza di Operazione Colomba è più assidua. Asseriscono E. e D.: "In tutto il resto di quell'area i palestinesi non hanno permessi di costruzione quindi tutte le altre scuole costruite abusivamente sono sotto ordine di demolizione. L'Autorità palestinese fornisce gli insegnanti, come se fosse la cosa più preziosa che possa mettere a disposizione per il popolo, ma dopo il 7 ottobre la frequenza si è ridotta a 3 giorni a settimana perché l'ANP non ha più soldi per gli insegnanti. In questo quadro va sottolineato che l'ANP, non ha sovranità né sui propri confini, né sulle proprie risorse economiche, in quanto l'economia è drenata tutta da Israele". "I fondi all'UNRWA sono stati tagliati, e l'UNRWA si occupa anche di scegliere i professori dei campi rifugiati" conferma L., aggiungendo poi: "Da tantissimi anni i professori vedono tagliarsi il 60% del loro salario, e dopo il 7 ottobre il Ministro delle Finanze israeliano, Bezalel Yoel Smotrich, si rifiuta di dare soldi all'Autorità Palestinese. Per tutte le cose che entrano nel territorio palestinese c'è infatti una tassa che in parte veniva devoluta all'ANP, ma ora questa percentuale non viene più versata e la crisi economica è sempre più grande perché l'intera economia dipende totalmente da Israele. Pochi

³ Ministero dell'Istruzione e dell'Istruzione Superiore palestinese, <https://www.mohe.pna.ps>.

giorni fa c'è stata una protesta da parte degli insegnanti, ogni due o tre giorni ci sono proteste perché gli insegnanti non sono pagati”.

Precisano E. e D. (OC): “Non ci pensiamo a cosa comporti il fatto di non avere questa autonomia che nella pratica comporta non avere le risorse per pagare gli insegnanti. Non hanno indipendenza sulle risorse idriche, energetiche, economiche, di nessun tipo. Tutto è controllato da Israele e quindi è un'economia che ha sempre vissuto molto di aiuti internazionali. Tra l'altro l'Italia è stato storicamente uno dei paesi che ha maggiormente finanziato progetti di cooperazione in Palestina anche in ambito educativo. Adesso con molta difficoltà, perché Israele sta tagliando le gambe alla cooperazione internazionale in Palestina perché sa perfettamente che i palestinesi vivono di quello. Da un po' di anni condividiamo il lavoro con Mediterranean Saving Humans, l'International Solidarity Movement, in più nella zona di Hebron c'è il Community Peacemaker Teams, ci sono anche attivisti israeliani presenti nell'area. Come organizzazioni internazionali è importante la loro presenza per mantenere alta l'attenzione”.

L'accesso al diritto all'istruzione in Palestina dipende molto dall'aiuto del mondo della solidarietà e della cooperazione internazionale. Spesso, infatti, anche il materiale scolastico è fornito dalle organizzazioni e le associazioni che operano nel territorio.

Sull'importanza della presenza di personale internazionale dice a proposito L.: “Ora anche nel West Bank le cose sono peggiorate con le decisioni del Ministro israeliano della Nuova Destra. Gli attacchi sono più continuativi, aggressivi ed espliciti. Dal 7 ottobre gli scontri fisici tra i coloni e gli studenti che si muovono per andare a scuola sono aumentati anche verso le scuole e i bambini più piccoli, specialmente nella zona di Hebron o nel Masafer Yatta. In questo caso la presenza di operatori internazionali come quelli di Operazione Colomba è cruciale, perché i coloni sono sempre più protetti legalmente, non gli importa più di nulla e non sono più spaventanti dalla presenza internazionale. Quando ci sono persone internazionali fanno un po' più attenzione perché non vogliono creare incidenti diplomatici, ma comunque si tratta sempre di presenze per un periodo di tempo limitato che non riescono a garantire un sostegno costante alla popolazione”.

L'educazione continua a essere perseguita anche in assenza di risorse fondamentali quali libri, materiale cartaceo ed elettricità, sottolineando l'importanza attribuita alla formazione delle nuove generazioni. La distruzione di certificati accademici e archivi cartacei rappresenta un ulteriore ostacolo, in quanto comporta non solo la perdita materiale dei documenti, ma anche il rischio di compromettere il riconoscimento formale del percorso educativo degli studenti. In risposta, alcune istituzioni cercano di digitalizzare registri e materiali didattici, sebbene l'assenza di infrastrutture elettriche e tecnologiche costituisca una sfida significativa.

Testimonia L.: “Ora a Gaza ci sono delle università che rimangono operative online; quindi, ci si organizza con computer e Wi-Fi. Alcune aree, in genere degli internet point riservati tecnicamente e socialmente ai giornalisti, hanno dei generatori per ricaricare cellulari e pc; li hanno diritto di accesso anche gli studenti. Ovviamente, anche uno dei più grandi tra questi Internet caffè è stato bombardato”. Nonostante le difficoltà materiali e le limitate possibilità di garantire condizioni adeguate di vita, l'investimento nello studio permane come priorità sociale e culturale e unica dimensione in cui riporre speranza verso il futuro. Evidenzia E. (OC): “È una lotta quotidiana anche quella, cioè insegnare con delle possibilità limitatissime. Niente in confronto a quello che abbiamo qui. Adesso le nostre scuole in Italia hanno di tutto: la LIM, sale computer e lì non è così”. Conferma D. (OC): “Quando quest'estate a Umm al-Khair – un villaggio di beduini originari del Negev –, ho visto che nell'area comune del loro piccolo villaggio c'era una biblioteca, sono rimasto senza parole. Per noi una

biblioteca è una roba quasi superflua, scontata. Lì non c'era nulla ma c'era una biblioteca, perché ci tengono tantissimo all'istruzione e alla formazione”.

5. SCOLASTICIDIO: QUALE RUOLO PER LA COMUNITÀ INTERNAZIONALE?

C'è un tema abbastanza centrale che dall'8 ottobre 2023 risulta complicare l'accesso all'istruzione per gli studenti palestinesi: quello di far arrivare studenti della Striscia di Gaza nelle università italiane. “Sono due anni che cerchiamo di far venire una ragazza all'Università di Padova ammessa a un corso di studi ed è impossibile farle ottenere un visto” racconta E. (OC). “Abbiamo affidato tutto a degli avvocati di ASGI (Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione) che hanno presentato un ricorso, il che prevede: dei costi economici, dei tempi che si allungano, e – soprattutto – l'umiliazione per questa ragazza che magari otterrà un visto per godere di questa possibilità, ma perché lo deciderà un giudice e non perché le spetta di diritto. E di casi così ce ne sono centinaia”.

Aderendo al progetto IUPALS (Italian Universities for Palestinian Students) (Consolato d'Italia in Gerusalemme, 2025) molte università italiane hanno infatti finanziato borse di studio per permettere a studenti e studentesse palestinesi di studiare in Italia per un ciclo completo. Questa situazione è stata denunciata anche dall'Alto Commissariato ONU per i Diritti Umani nel 2024 (AA.VV., 2024).

Conferma L.: “Il contesto italiano concede molte borse di studio per gli studenti meritevoli e ammissibili che provengono dai territori palestinesi, ma alcune borse di studio non includono corridoi umanitari”. Allargando il quadro della complessità, prosegue: “Quindi si riesce ad avere una borsa di studio, ad avere i documenti richiesti da Gerusalemme, ma non si può uscire dal paese e l'Italia non fa alcuna pressione a differenza di altri Stati europei come ad esempio i Paesi Bassi. Le università, poi, non stanno cambiando i loro requisiti di ammissione; così, ad esempio, gli studenti che hanno già problemi a ottenere un visto, per essere ammessi a un corso di laurea in lingua inglese, devono presentare un certificato della conoscenza della lingua conseguito non oltre i due anni precedenti (Università degli Studi di Padova, 2025). A Gaza da più di due anni è in atto un genocidio ed è impossibile riuscire a recuperare molti dei documenti come la certificazione linguistica. Dimmi: come si fa a ottenerlo?”.

C'è altresì un altro livello da considerare per cui il ruolo della comunità internazionale risulta cruciale. Nel 2024 l'UNRWA subisce un primo forte taglio ai fondi a seguito dell'accusa del governo israeliano della violazione del principio di neutralità, di infiltrazione terroristica e diffusione di antisemitismo nei libri di testo scolastici, che ha portato l'Agenzia delle Nazioni Unite ad avviare un'indagine indipendente. Il Rapporto Colonna di aprile 2024, accettato dal Segretario Generale delle Nazioni Unite, ha riferito che l'UNRWA ha costantemente lavorato per garantire la neutralità nella sua istruzione, ma ha stilato delle raccomandazioni da intraprendere in diversi campi, tra cui la revisione del contenuto di tutti i libri di testo con i paesi ospitanti, con Israele e l'Autorità Nazionale Palestinese. Nello specifico, ciò ha implicato l'esclusione dell'uso di testi o supplementi che contengano discorsi d'odio, incitazioni alla violenza o riferimenti antisemiti e l'istituzione di una revisione annuale dei libri di testo e dei materiali educativi con la collaborazione di UNESCO (Colonna, 2024).

Una lettera d'intenti tra la Commissione Europea e l'ANP, di luglio 2024 (European Commission, Directorate-General for Neighbourhood and Enlargement Negotiations, 2024), pubblicata dalla CE include clausole generali di condizionalità dei finanziamenti a fronte di una serie di riforme tra cui, al punto 5 della lista, la revisione del sistema educativo e della legislazione scolastica in conformità

con *criteri europei e standard internazionali*, che prevede la preparazione di un piano per una riforma dell'istruzione, inclusa la modernizzazione del curriculum.

Tutto ciò riflette un pensiero che classifica l'alterità e le sue forme di conoscenza e produzione di senso secondo una visione eurocentrica della modernità, la quale riproduce una presunta superiorità che legittima processi di de-umanizzazione, invisibilizzazione, inferiorizzazione etnoculturale e violenza epistemica, fondati sull'assunto di una superiorità ontologica dell'Occidente. (Ricotta, Ruocco, 2025, p. 134).

La comunione di intenti si attua mediante un finanziamento iniziale a seguito del quale l'Autorità Governativa Palestinese dimostri progressi concreti nelle azioni individuate, convenendo nel creare una Piattaforma di coordinamento dei donatori palestinesi. Il programma, presentato come Programma Globale di Ripresa e Resilienza dal valore di 400 milioni di euro è stato approvato a settembre 2024 e durerà fino a dicembre 2026 (*Ibidem*).

In risposta a una interrogazione parlamentare di luglio 2025 (Mandl, 2025), la Commissione Europea ha poi confermato ufficialmente che l'ANP si è impegnata, tramite la lettera d'intenti del luglio 2024, ad avviare una riforma dell'istruzione che includa la *revisione dei libri di testo per allinearli agli standard dell'UNESCO* esplicitando inoltre che la Commissione e altri donatori stanno introducendo assistenza tecnica per monitorare e sostenere la riforma dell'istruzione e la revisione dei libri di testo e del materiale didattico (Šuica, 2025).

IMPACT-se – Istituto per il Monitoraggio della Pace e della Tolleranza Culturale nell'Educazione Scolastica – è un ente no-profit internazionale che si occupa di monitorare i contenuti dei libri di testo scolastici e dei curricula in tutto il mondo, valutando se soddisfano criteri internazionali di pace, tolleranza e educazione alla cittadinanza attiva. A fine 2025 ha prodotto un report che ha incluso la revisione di 290 libri di testo e 71 guide per insegnanti impiegati nelle scuole di Cisgiordania, Gaza e Gerusalemme Est, compresi gli istituti UNRWA. La denuncia è di narrazioni cospirative, incitazione alla violenza e promozione della jihad, demonizzazione degli ebrei, glorificazione del terrorismo e dell'inferiorità delle donne, non riconoscimento dello stato di Israele e della storia ebraica e istigazione all'odio per gli insegnanti. Lo studio sottolinea come l'attuale curriculum promosso dall'Autorità Palestinese sia del tutto inadatto alle scuole palestinesi e che a Gaza sia necessario implementare un curriculum alternativo, se si vuole che un futuro più pacifico e tollerante diventi realtà. L'Istituto ha anche prodotto report sui libri scolastici israeliani (Ragab Ahmed *et al.*, 2021), ma molto meno frequenti rispetto a quelli redatti per i testi palestinesi.

Diverse ONG hanno fatto notare che i report di IMPACT-se – organizzazione basata in Israele, di cui l'amministratore delegato è israeliano –, enfatizzano contenuti negativi nei libri palestinesi attribuendo loro significati propagandistici, talvolta considerando elementi culturali e nazionalisti come incitamento all'odio; non sempre applicando la stessa interpretazione critica ai libri israeliani o di altri paesi, contribuendo a creare narrative politiche (ad esempio, pressioni sui finanziamenti esteri per l'ANP) (BADIL, 2022). A conferma del fatto che l'educazione – specialmente in contesti di guerra – non sia un processo neutrale, ma un dispositivo intrinsecamente legato alle dinamiche di potere (Paiano, Di Genova, 2025, p. 54) si evidenzia che, a seguito della pubblicazione del rapporto di IMPACT-se sui libri palestinesi, il Congresso Ebraico Europeo, denuncia la situazione e afferma che senza la riforma del curriculum scolastico palestinese il piano di pace statunitense per la regione dopo la guerra di Gaza non può essere implementato.

A questo riguardo, L. racconta: “In questo momento l'Autorità Palestinese sta preparando i libri di scuola per il prossimo anno e non essendoci soldi per stamparli, la loro produzione dipenderà

totalmente da finanziamenti esteri. Questo significa che saranno i donatori ad approvare i nostri programmi scolastici. Ci sono dei documenti usciti pochi giorni fa, in cui si riportano le note ricevute e i cambi richiesti soprattutto rispetto all'educazione civica. Ci sono delle frasi che mi sono rimaste impresse, come il riferimento all'impossibilità di definire Gerusalemme capitale della Palestina, il divieto di usare la parola martire, meglio definito come prigioniero ucciso: cioè chiedere di cambiare specifiche parole con riferimento a pagine precise, il divieto di inserire la carta geografica della Palestina e la rimozione dell'inno nazionale. Come è possibile? Una cosa poi che da sempre è stata portata avanti nelle nostre scuole è la lettura delle poesie per l'insegnamento della cultura araba. Diversi autori e poesie sono stati proibiti perché parlano di resistenza" (Quds News Network, 2026). A tal proposito è importante sottolineare il ruolo cruciale che la poesia palestinese ha svolto all'interno della società: spinta motrice della mobilitazione collettiva contro l'occupazione, archivio vivente della memoria e della coscienza nazionale, rifugio simbolico in cui preservare continuità e appartenenza quando lo spazio materiale viene frammentato o distrutto. Essa occupa, nel campo della letteratura araba moderna, una posizione singolare per via della condizione storico-politica in cui prende forma. L'esistenza collettiva palestinese si è trovata infatti continuamente esposta alla minaccia della cancellazione. In questo scenario, l'arte poetica ha spesso assunto una funzione che eccede la dimensione prettamente estetica o intimistica per configurarsi come luogo di riscatto, di affermazione identitaria, capace di reinscrivere la presenza palestinese nel discorso storico e di opporsi alla sua marginalizzazione (Canova, 1971). Per questo motivo, è proprio questa funzione di custodia e trasmissione simbolica che consente di comprendere più a fondo la portata dello scolasticidio, che implica non solo la distruzione sistematica di scuole, università e infrastrutture educative, ma anche l'eliminazione della possibilità stessa di trasmettere memoria e conoscenza alle generazioni future.

6. CONCLUSIONI

Il termine *bayt* – che in arabo significa al tempo stesso “casa” e “verso poetico” – assume a tal proposito e più che in altri contesti, un valore emblematico (Medici, Perduca, 2025). Come ha osservato lo scrittore e critico libanese Elias Khouri, è proprio la lingua a costituire la struttura stessa del Sumūd: è attraverso di essa che la permanenza si fa narrazione, memoria e identità (Harlow, 1987). Il concetto di Sumūd, nato per sostenere la permanenza della popolazione palestinese nella propria terra, si è progressivamente consolidato come categoria centrale dell'elaborazione nazionale. Esso rappresenta una strategia volta a contrastare le politiche di sradicamento, a preservare l'identità collettiva e a riaffermare la dignità nella lotta per l'autodeterminazione. La letteratura scientifica ha ulteriormente articolato tale nozione, interpretando il Sumūd come modalità di sopravvivenza e adattamento in un contesto di occupazione, avversità croniche, scarsità di risorse e infrastrutture limitate (Marie, Hannigan, Jones, 2017). In questa prospettiva, il Sumūd assume una valenza sociopolitica che trascende la semplice resilienza individuale, configurandosi come pratica collettiva di continuità e resistenza strutturale.

Anche la configurazione demografica della popolazione palestinese, caratterizzata da una marcata componente giovanile, può essere letta in questa chiave: la centralità delle nuove generazioni segnala non soltanto un dato statistico, ma una proiezione collettiva verso il futuro, un investimento simbolico e materiale nella continuità sociale. Tale dinamica appare particolarmente significativa alla luce delle

persistenti violazioni dei diritti fondamentali e della limitata capacità della comunità internazionale di garantire una tutela effettiva, soprattutto nei confronti dei più giovani.

Le testimonianze raccolte restituiscono in forma narrativa la complessità di questa condizione: anche laddove si tenta di sostenere il diritto all'istruzione, gli ostacoli strutturali ne compromettono la piena realizzazione. Concludono a proposito di questa frizione E. e D. (OC) "Si tratta proprio del termine Sumūd, sai? È un significato che noi non siamo in grado di tradurre in italiano. Non è semplice resistenza, non è semplice resilienza, ma molto di più: quella è la tua terra, quella è la tua vita e tieni duro".

In questo contesto, il Sumūd non coincide con una mera resistenza né con una generica resilienza, ma esprime un legame esistenziale con la terra e con la vita stessa: una forma di perseveranza che radica l'identità nel luogo e nel tempo, nonostante la precarietà e la distruzione di ciò che ha più valore.

Alla luce di quanto discusso, lo *scolasticidio* si configura quindi non solo come attacco all'istruzione, ma come tentativo di fratturare la continuità storica e culturale di un popolo. E tuttavia, proprio nella tensione verso la trasmissione del sapere e nella centralità attribuita alle nuove generazioni, si manifesta una volontà di futuro che interroga la responsabilità della comunità internazionale. Se l'educazione rappresenta uno spazio di possibilità e di ricostruzione, la sua negazione rende ancora più urgente un impegno volto a tutelare non soltanto edifici e curricula, ma la dignità e la continuità di una comunità. Su un cumulo di macerie che interpella la coscienza collettiva, la prospettiva del Sumūd rimane allora non soltanto categoria analitica, ma orizzonte etico e politico.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AA.VV. (2024). *UN experts deeply concerned over 'scholasticide' in Gaza*, april 18. <https://www.ohchr.org>.
- Agassi, A. (2025). *Review of the 2025-2026 Palestinian Authority School Curriculum*. IMPACT-se.
- BADIL Resource Center for Palestinian Residency and Refugee Rights (2022). *BADIL Commends UNRWA on Rejecting IMPACT-se's Fallacious Reports: Educational Contents Discussing the Palestinian Narrative is a Right, Not a Form of Antisemitism*. August 11th. <https://badil.org>.
- Canova, G. (1971). La poesia nella resistenza palestinese. *Oriente Moderno*, 51(6/8), 583-630.
- Colonna, C. (2024). *Independent Review of Mechanisms and Procedures to Ensure Adherence by UNRWA to the Humanitarian Principle of Neutrality*, April 20th. <https://www.un.org>.
- Consolato d'Italia in Gerusalemme (2025). *Scholarships of Italian universities for Palestinian students* (IUPALS Project – Italian Universities for Palestinian Students), May 12th. <https://consgerusalemme.esteri.it>.
- European Commission, Directorate-General for Neighbourhood and Enlargement Negotiations (2024). *Letter of Intent between the Palestinian Authority and the European Commission*, July 17. <https://enlargement.ec.europa.eu>.
- Harlow, B. (1987). *Resistance literature*. London: Methuen & Co.
- Mandl, L. (2025). *EU funding for educational material to UNRWA*. Parliamentary question for written answer E-003223/2025 to the Commission, August 11th. <https://www.europarl.europa.eu>.

- Marie, M., Hannigan, B., & Jones, A. (2017). Social ecology of resilience and Sumud of Palestinians. *Health: An Interdisciplinary Journal for the Social Study of Health, Illness and Medicine*, 22(1), 20-35.
- Medici, F., & Perduca, A. (2025). “Bayt/Bayit”, una Casa da condividere tra Palestinesi e Israeliani. Con un’intervista a Nabil Bey Salameh. *Dialoghi Mediterranei*, 76, 212-223.
- Ministero dell’Istruzione e dell’Istruzione Superiore palestinese. <https://www.mohe.pna.ps>.
- Paiano, A. P. & Di Genova, N. (2025). Sumud come chiave pedagogica: storie per contrastare la disumanizzazione delle narrazioni dominanti. *QTimes webmagazine* 17(2), 51-63.
- Pardo, E. J. (2022). *Arabs and Palestinians in Israeli Textbooks 2022-23. Israel’s State and State-Religious Curricula: Special Report*. IMPACT-se.
- Quds News Network (2026). Private documents reveal: How is the Palestinian curriculum being emptied of its national memory to fit the European Union and “Israel”? February 4. <https://qudsn.co>.
- Ragab Ahmed, M., Baier, K., & Becker, J. (2021). *Report on Palestinian Textbooks*. Ramat Gan: Georg Eckert Institute.
- Ricotta, G. & Ruocco G. (ed.) (2025). *Pensare, classificare, costruire l’alterità. Percorsi di critica postcoloniale*. Roma: Castelvecchi.
- Šuica, D. (2025). *EU funding for educational material to UNRWA*. Answer on behalf of the European Commission E-001465/2025, July 22nd. <https://www.europarl.europa.eu>.
- Ufficio Centrale Palestinese di Statistica. <https://pcbs.gov.ps>.
- UN Security Council (2011). *Resolution 1998 S/RES/1998*, July 12th. <https://www.securitycouncilreport.org>.
- UN Security Council (2026). *Open Briefing on “Children, Technology, and Education in Conflict”*. SC/16308, March 2. <https://press.un.org>.
- Union of OIC News Agencies (2025). *The Organization of Islamic Cooperation’s Media Observatory for Israeli Crimes Against Palestinians records 508 deaths in one week*. <https://una-oic.org>.
- Università degli Studi di Padova (2025). *Selection notice to award scholarships for palestinian students residing in the Palestinian Territories “Italian University for Palestinian Students (IUPALS)”*, Prot. 0081794 del 30/04/2025. <https://www.unipd.it>.
- UNRWA (2025). *Verification of damages to schools based on proximity to damaged sites - Gaza, Occupied Palestinian Territory*. August 21st. <https://www.unrwa.org>.
- UNRWA (2026). *UNRWA Situation Report #210 on the Humanitarian Crisis in the Gaza Strip and the Occupied West Bank, including East Jerusalem*. February 25th. <https://www.unrwa.org>.
- Viteritti, A. (ed.) (2025). *Educidio. Scuola Democratica. Learning for democracy*, <https://scuolademocratica.it/category/piccole-storie>.
- Zurlini Panza, G. (2013). *Dalla guerra alla riconciliazione. Operazione Colomba: corpo nonviolento di pace in zone di conflitto armato*. Pisa: Centro Ghandi Edizioni.

Copyright (©) Gloria Volpe



This work is licensed under a Creative Commons Attribution NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License.

How to cite this paper: Volpe, G. (2026). Sumūd come risposta allo *scolasticidio*: il racconto di Operazione Colomba e di uno studente palestinese [Sumūd as a response to *scholasticide*: the report of Operazione Colomba and a Palestinian student]. *QTimes webmagazine*, anno XVIII, n. 1, 216 – 229. Doi: https://doi.org/10.14668/QTimes_18118